

Possiamo anche, io credo con molta probabilità, stabilire per quale motivo e in quale ufficio il Passavanti passava allora per Bologna.

Il Di Pierro dice che il Necrologio di S. Maria Novella riferisce che il frate fu « vicarius Magistri Ordinis in Lombardia inferiori », senza indicarci il tempo ⁽¹⁾. I due storici di cui il Di Pierro si giovò, cioè il Sandrini e il Fineschi, c'informano che il Maestro generale dei Predicatori elesse il Passavanti Vicario per visitare e riformare alcuni conventi della Lombardia inferiore ⁽²⁾.

È per me quindi direi quasi certo che il Passavanti il 16 agosto del 1353 era a Bologna, nel convento di S. Domenico, per recarsi poi di là a visitare altri conventi della Lombardia inferiore. Credo dunque che fosse già Vicario del Maestro generale dell'ordine. Cade quindi, a mio avviso, la supposizione fatta dal Di Pierro che, essendo quella una carica di molta importanza, l'abbia avuta dopo il 1354 « quando la sua incontrastata fama come uomo di religione e di dottrina e quando l'esperienza sua, ormai nota, lo raccomandavan al Maestro Generale dell'Ordine per una missione molto delicata » ⁽³⁾. Mi pare dunque che si possa ragionevolmente concludere che il Passavanti, subito dopo che ebbe lasciato l'ufficio di Vicario generale della diocesi fiorentina, dovette essere nominato dal Maestro Generale dell'Ordine suo Vicario nella Lombardia Inferiore. Un uomo di tanta dottrina, perspicacia ed eloquenza, era naturale che l'Ordine non volesse lasciarlo inoperoso.

Certamente a lui che aveva tenuto alte cariche e che era già assai noto per l'eloquenza della sua predicazione, i frati bolognesi dovettero fare particolari e onorevoli accoglienze, com'è provato del resto dalle spese fatte appunto per i frati che gli fecero compagnia in refettorio. Come ho ben visto in quel Registrello, di particolari spese fatte per il refettorio si teneva conto specialmente o in occasione della festa di S. Domenico o di altre solennità, o dell'arrivo o permanenza nel convento di qualche Inquisitore, Diffinitore, o di qualche Generale dell'Ordine, o di grandi prelati.

L'aver voluto conservare ricordo proprio delle spese che in quei giorni, 10 agosto e 28 settembre 1353, si fecero per lui, mi fa capire che quei

⁽¹⁾ *Contributo cit.*, ivi.

⁽²⁾ FRA DOMENICO MARIA SANTINI: *Vite dei frati di S. M. Novella celebri in santità*, opera che si conserva ms. nel detto convento. — P. VINCENZO FINESCHI, *Memorie storiche che possono servire alle vite degli uomini illustri del Convento di S. Maria Novella*, di cui è stato pubblicato solo il vol. I a Firenze, nel 1790; il ms. esiste ancora nella Magliabechiana.

⁽³⁾ *Contributo cit.*, ivi.

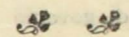
frati ascrissero ad onore e fortuna per loro l'aver ospitato l'illustre confratello, Vicario del Maestro Generale, ormai grandemente celebrato per la sua eloquenza.

Si può anche supporre che i Domenicani di Bologna gli facessero in quell'occasione cortese invito di raccogliere le prediche: possono bene ancor essi essere annoverati fra quelle pie persone che avrebbero pregato il celebre frate a raccogliere i frutti della sua eloquenza, a edificazione di tutti.

Malgrado la decadenza degli studi nell'ordine domenicano nel secolo XIV lamentata da tutti gli storici domenicani, in confronto dello splendore del precedente secolo, il convento dei Padri Predicatori di Bologna era allora illustrato da padri ricchi di dottrina teologica e dotti in sacre scritture, nonchè da valenti oratori, come altrove avrò occasione di dimostrare ⁽¹⁾. Non è quindi improbabile che all'onorevole e utile opera l'incoraggiasse la parola anche dei dotti padri di quel celebre convento.

Ad ogni modo, poichè, come osserva anche il Di Pierro, sono assai poche e mal sicure le notizie biografiche su questo cospicuo predicatore e scrittore, anche questa notizia che ho potuto rintracciare, credo non sarà discara agli studiosi della letteratura ascetica del sec. XIV.

GUIDO ZACCAGNINI



L'ultimo ministro costituzionale di Pio IX

(Antonio Montanari)

Eletto deputato in secondo scrutinio nei due Collegi di Bertinoro e di Loiano, Antonio Montanari soddisfacendo alla propensione dell'animo suo e ai desideri de' suoi concittadini, optava per Bertinoro, del cui Collegio era parte la sua Meldola. Il 14 marzo del '48 il Pontefice aveva promulgato lo Statuto: entrando nell'Assemblea nazionale, giurava Antonio Montanari fede allo Statuto stesso e osservanza alle altre leggi dello Stato.

Per giudicare tutta l'azione pubblica del Montanari, dal '48 al '60, che è il periodo più luminoso della sua attività politica, non si deve dimenticare che lo svolgimento integrale del pensiero del futuro uomo di Stato trae il suo fondamento diretto da quel « giuramento » che è il *porro unum et ne-*

⁽¹⁾ Mi propongo di dire *Delle Scuole e della Libreria dei Frati Predicatori in Bologna* in un prossimo lavoro che sto preparando.

cessarium e al quale il Montanari informerà ogni suo intendimento, ogni suo atto, ogni suo atteggiamento ulteriore. Come per rispetto al Papato e alla Chiesa, così per rispetto al Principato Regionale, Antonio Montanari, Marco Minghetti e Giuseppe Pasolini (e mi piace accompagnare al nostro il nome dei due illustri che più ebbero comuni col Montanari l'abito, la mente e la dottrina) furono dapprima tra i suoi riformatori, desiderando che i suoi istituti si rinvigorissero e migliorassero, accogliendo le forme rappresentative: poi, dopo l'esperimento, quando apparve impossibile la sua riforma o trasformazione precipuamente per la soppressione dello Statuto e per il mancato ripristino di esso, se ne separarono serenamente e senza rimpianto, aderendo ed aiutando — nota Domenico Zanichelli — il conseguimento dell'unità. Pellegrino Rossi, uomo degnissimo d'ammirazione per la sua potenza intellettuale, per l'acume e la dottrina scientifica e compianto per la sua fine atroce e miseranda, offriva nel settembre del '48 il portafoglio del Commercio ad Antonio Montanari, pregandolo « di non rifiutare l'opera sua all'ottimo Pontefice e alla Patria ».

E avendo udito il Montanari tanto dal Sovrano, quanto dal Ministro che si voleva mantenere lealmente e sviluppare lo Statuto, riformare, secondo il bisogno dei tempi, tutti i rami della pubblica amministrazione, rannodare ed avvalorare le pratiche della Lega italiana, si associava al grande uomo di Stato nell'opera restauratrice di governo.

Quel Ministero ebbe vita breve perchè — come è noto — il 15 novembre del '48 Pellegrino Rossi venne brutalmente pugnalato. Il Montanari, nello smarrimento dei Collegi di Ministero, che parte fuggirono e parte si dimisero, rimase imperturbato e fermo al suo posto, volendo far palese la sua costanza inalterata nei principii professati da scrittore, da deputato e da ministro, di osservanza alla legalità, di devozione al Pontefice, di fedeltà allo Statuto, che era la legge fondamentale dello Stato. — Il Papa, abbandonato dai Ministri, ordinava al Montanari di assumere provvisoriamente il portafoglio dell'Interno ed Egli, per non mancare al debito di cittadino, si sobbarcava in quei momenti supremi al nuovo, gravosissimo incarico. Quando dalle domande gli agitatori del popolo trascesero, nel giorno seguente, alla violenza, il Ministro Montanari avvertì i capi della Milizia e della Civica intorno al pericolo pressante e li invitò ad accorrere al Quirinale in difesa del Sovrano e delle Istituzioni manomesse. Ma ogni resistenza fu vana. Da un lato l'elemento reazionario faceva pressione sull'animo del Pontefice, turbato e pauroso, dall'altro lo Stato non si prestava alla trasformazione che lo Statuto per necessità gli imponeva e quindi gli uomini liberali e temperati che soli avevano interesse e volontà e capacità per salvarlo, si trovavano ridotti all'im-

potenza e ad uno ad uno si ritiravano. Nel Montanari l'amore alla causa e l'affetto alla persona del Pontefice, si contemperavano a vicenda e quando il Papa il 25 novembre fuggì, travestito, da Roma per riparare a Gaeta, Rosmini e il Montanari lo seguirono anch'essi. Questi « nuovi pellegrini d'amore » vanno sì per mostrare al Pontefice che la devozione alla sua persona rimaneva immutata, ma vanno anche per protestare davanti al Paese per gli atti rivoltosi commessi contro il Sovrano riformatore e per contribuire, per quanto fosse loro possibile, al bene dello Stato e dell'Italia, studiandosi di far prevalere, anche dopo i disastri, quei principii di sana politica, di riforma, di nazionalità che avevano animato il ministero costituzionale del Rossi e a cui il Papa aveva aderito.

Il Montanari era del parere, di pieno accordo col Rosmini, che si dovesse procedere secondo le ragioni e le forme costituzionali e tutto pose in opera per contenere il Pontefice da impazienze che ferissero lo spirito della Costituzione, virtualmente tuttora in atto.

Ma fu vano ogni tentativo d'allora e di poi. Il Montanari aveva cercato di dissuadere il Pontefice dalla nomina della Commissione Governativa, non costituzionale perchè non segnata da alcun Ministro: aveva incitato il Pontefice ad istituire un governo in Bologna, rimastagli fedele, offrendosi, anche, di partire subito per Bologna stessa a recarvi quegli ordini che a Sua Santità fosse piaciuto affidargli. Pio IX ondeggiava fra i consigli del Cardinale Antonelli e fra quelli del Rosmini e del Montanari: dichiarava al deputato Fusconi di avere appunto fatto venire a Gaeta il Ministro Montanari, acciocchè potesse sottoscrivere gli atti che, costituzionalmente, emanavano dalla sua persona e la voce fu raccolta, anche, dalla stampa. Ma i buoni propositi, i consigli liberamente dati, con animo immutato, dal Rosmini e dal Montanari, erano sventati dall'accorto Cardinale Antonelli, che nell'Austria solo aveva collocato segretamente la sua fiducia.

Gli uomini che a scapito della propria riputazione ed offrendo il campo alle calunnie della stampa e dei partiti estremi, seguirono il Pontefice, furono dalla curia maltrattati e reiitti. Il proposito della maggior parte dei Diplomatici, della Corte pontificia e napoletana era ben diverso! Tutti furono nei primi tempi larghissimi di encomio al Montanari. Ma le testimonianze di simpatia non durarono a lungo, dacchè si comprese che Montanari seguiva a professare gli stessi principii che aveva da deputato e da Ministro. Alla simpatia fece luogo la tiepidezza e la riserva quasi di tutti, eccetto degli Ambasciatori di Francia e di Sardegna, perchè seco lui convenivano nelle idee. Da tutto ciò si può arguire quanto il soggiorno di Gaeta dovesse farsi al Montanari d'ora in ora più grave. Non trascorse molto tempo e

il Montanari si persuase di non potere a lungo permanere in quel luogo: ogni parola, ogni atto, la stessa sua persona davano ombra ai cortigiani aggirantisi per le aule papali, fieramente ambiziosi di dominarvi soli: ogni tentativo di giovare al Pontefice cadeva indarno e non gli restava che il dolore di vedere Pio IX sospinto per una via che reputava dannosa non meno al Papato che all'Italia.

Trascorrevano, intanto, i giorni e le settimane e il Papa più non pensava a muoversi da Gaeta: le cose pubbliche, negli Stati Romani, peggioravano e si cominciava a parlare d'intervento straniero per ristabilire il Papa sul trono e abbattere la gloriosa Repubblica Romana. Tutto questo pareva deplorabile al Rosmini e al Montanari, imperocchè la prolungata dimora del Papa in casa di un Principe, quale era Ferdinando Re di Napoli, manifestamente unito all'Austria e che avendo ritirato lo Statuto concesso ai suoi Popoli e richiamato l'esercito, già spedito alla guerra di Lombardia, era tenuto come spergiuro e traditore della causa italiana, spiaceva a tutti coloro che amavano un'Italia libera da dominazioni e da ingerenze straniere (1). I fatti precipitavano: a Gaeta non aveva ormai peso alcuno la voce di Montanari: come il Rosmini s'era ritirato per sfuggire l'aria della Corte che di giorno in giorno gli si faceva più afosa, così il Montanari divenuto in uggia anch'esso, nel maggio del '49 se ne partiva, riconoscendo fallita la sua missione, impossibile permanere oltre in quel focolare, dove tutta la reazione d'oltre Alpi s'era dato convegno. E da Bologna, nel settembre del '49, scrive all'amico suo Antonio Rosmini questa significativa lettera inedita, che testimonia dell'animo fermamente sereno, della lealtà di una coscienza forte

sotto l'usbergo di sentirsi pura.

« Pare anche a me che la tempesta invece di cessare, ingrossi. Ma Ella « mostra tanta serenità di spirito da far stupire. Beato Lei cui la Provvi- « denza concesse sì rara nobiltà di cuore! Il mondo ammirerà la sua man- « suetudine e il Santo Padre comprenderà quale differenza passi tra Lei e i « suoi avversari.

« Se Ella desidera che Pio IX rientri presto nei suoi Stati, lo desidero « vivamente anch'io e credo che lo debbano desiderare tutti quelli che amano « davvero il Papa, e non sono avversi alla Santa Sede.

« Al mio ritorno da Napoli ho trovato le cose in guisa, che mi sembrò « malagevole assai di ristabilire la concordia e la fiducia tra il governo e

(1) Vedi, per analogia, *La vita di Antonio Rosmini*, fatta da un sacerdote dell'Istituto della Carità. Ho trascritto, quasi, le stesse parole.

« la popolazione. Ma gli atti che vanno prendendo e il sistema che si vor- « rebbe seguire da chi siede al sommo del governo, aumentano ogni giorno « più il malumore, tanto nella capitale che nelle provincie.

« Nel Papa solo si avrà ancora un poco di fiducia, ma ora si perde « anche questa. Io ho scritto ai parenti del Papa e allo stesso Santo Padre « importare oltremodo il pronto suo ritorno in Roma, e la dichiarazione « esplicita e netta della politica che si vuol seguire. E se questa politica « non è ferma e forte, ma saggia e liberale ad un tempo, se non conforme « le franchigie date, io ho per certo che anche i galantuomini si alieneranno « da Pio IX. La politica di Gaeta cominciò male e camina sulla stessa via. « Io l'ho detto fino da principio e lo ripeterò sempre. La ringrazio del desi- « derio che ha di udire che il Santo Padre mi conceda un collocamento « onorevole. Sono persuasissimo che Sua Santità apprezzi la mia devozione « a tutta prova. Ma Ella conosce bene l'animo mio, e sa che non potrei « prestare la mia opera al governo, se non in conformità dei miei principii. « A me pare evidente che tanto la giustizia, quanto la Provvidenza pre- « scrivano la via da tenersi. E, se non erro, ora ne siamo lontani alquanto ».

Queste nobilissime parole avvalorano pienamente il giudizio di L. C. Farini allorchè afferma che Antonio Montanari sullo scoglio di Gaeta, così alla Cattolica Chiesa e al Pontefice, come alla Patria, alla Civiltà, agli orgini liberi, s'era mantenuto devoto.

Non ostante le patite delusioni, gli elementi temperati di Bologna e dello Stato Pontificio, pur convinti del mal governo, persistettero nell'idea che se si voleva in Italia chiudere la via, togliere la ragione d'essere alle agitazioni rivoluzionarie operando savie riforme che conciliassero principi e popoli, dalla cui unione doveva poi derivare l'indipendenza della Nazione, bisognava riprendere l'antico concetto, insistere nelle riforme e mantenere la Costituzione.

Generoso errore di uomini eminenti! Vana illusione credere che la restaurazione del potere temporale potesse avere per condizione inseparabile l'osservanza dello Statuto costituzionale!

Ricordo benissimo di avere udito nella mia primissima gioventù da qualcuno ripetere che il Montanari era trascorso con leggerezza da Ministro di Pio IX a ministro poscia di un regime costituito in opposizione a quello Ponteficio. L'accusa, veramente balorda, fa sorridere: era ripetuta dai retri, dai sostenitori del vecchio reggimento politico, ai quali premeva gettare fosca luce sugli uomini autorevoli che erano stati i preparatori i capi di quella pacifica rivoluzione del '59. Ma chi, per vero, era venuto meno al patto giurato? Tra il Montanari che si era allontanato dalla

Curia per serbar fede allo Statuto, e fra il Pontefice che, viceversa, lo Statuto aveva dimenticato, messo in soffitta, non può esservi giudizio politico, storico che non sia del tutto a favore del mio illustre concittadino, perchè, come afferma un grande romanziere inglese « non è difficile morire per una fede, è difficile sta nel vivere in quella ».

Il Pontefice prometteva a Portici le riforme, ne dava i *Motu-proprii*, ma quei *Motu-proprii* restavano lettera morta: il Pontefice rientrava nei suoi Stati: i liberali, i moderati tentarono reiteramente ancora ogni via, perchè le riforme avessero effetto, ma indarno.

Nel 1857 il Papa fece un viaggio ne' suoi Stati: venne in Romagna, fu a Bologna. Ancora una volta i cuori s'aprono alla speranza e allora tutti confidarono che finalmente vedendo coi suoi occhi il Sovrano le condizioni dei suoi popoli, avrebbe posto mano alle desiderate riforme. E il Montanari come quegli che più d'ogni altro era legato al Pontefice dai ricordi del passato e da una ricambiata benevolenza, andò prima d'ogni altro, d'intelligenza con gli uomini liberali e generosi di Bologna, a visitarlo, per dirgli quanto i Romagnoli si ripromettessero dalla sua visita. Pio IX fece grande festa al Montanari, ricordando la sua compagnia a Gaeta, la fedeltà e il suo coraggio nei giorni del pericolo. E con lui famigliarmente e senza riserve discorrendo, si lagnò forte dell'indirizzo che era stato preparato e presentato al Capo del Municipio perchè da questi fosse rimesso al Papa. Ma quale fu la meraviglia del Pontefice quando il Montanari lo assicurò che quell'indirizzo era formato dal fiore della cittadinanza, che non era sincera la contentezza dei sudditi, quale i cortigiani si sforzavano di persuadergli. Al che il Papa ripetutamente rispose che Egli era il primo che dopo la sua partenza da Roma gli avesse tenuto simile linguaggio e quindi doveva credere che la sua opinione fosse opinione di pochi.

« Santità, m'auguro siate venuto a portare la buona novella. Noi l'aspettiamo ». Così aveva detto Montanari a Pio IX nel suo primo incontro. Al ch'è il Pontefice si era volto con piglio benevolo e meravigliato insieme, ribattendogli: Siete ancor voi fra gli illusi del Piemonte? E Montanari con parola ugualmente schietta e calda di amore all'Italia, invocò in nome di Bologna lo Statuto primitivo e il seguito delle riforme. Pio IX rispose benevolmente agli argomenti dell'antico suo Ministro, trattandolo ripetutamente quale *un illuso* delle mene piemontesi. Le conseguenze del viaggio di Pio IX si risolsero in archi di trionfo e in luminarie, piacerterie comandate. L'atteggiamento di principe assoluto riassunto da Pio IX e che questi non volle o non potè mutare mai più, fece finalmente persuasi i liberali moderati che il ristabilimento della Costituzione negli Stati Pontifici non era

più possibile e che il Papato si addimostrava inconciliabile col regime rappresentativo. Gli infingimenti e le illusioni cadevano.

Il periodo neo-guelfo federale si chiudeva per sempre, s'apriva il periodo della rivoluzione unitaria. Gli uomini liberali e temperati sentivano di non avere più alcun obbligo verso Pio IX e gli si schieravano contro. Tutte le speranze si volsero allora al Piemonte, dove era senno politico e forza d'armi e un patto stretto solennemente fra Re e popolo, donde doveva uscirne il Palladio Nazionale.

Antonio Montanari, che era stato l'ultimo ministro costituzionale di Pio IX, non poteva, non doveva esitare: s'arrese alla voce del dovere e pose anch'esso, con Marco Minghetti, con Giuseppe Pasolini, gli amici della vigilia, l'opera sua a beneficio del Piemonte, il quale manteneva alto il vessillo italiano, manteneva lo Statuto e dava all'Italia tutta la speranza d'un avvenire migliore.

Nell'azione del Montanari non si coglie contraddizione, ma si riscontra invece una naturale doverosa continuità di pensiero e d'opera. Egli fu, sempre e dovunque, devoto servitore dello Statuto, assertore costante della sua necessità, fedele al passato, ben compreso del presente e conscio dell'avvenire.

PAOLO MASTRI

NOTIZIE

Il conferimento della laurea « honoris causa » a S. A. R. Umberto di Savoia - La visita del Principe all'Archiginnasio. — Il 18 giugno è avvenuta, nell'Aula Magna della Biblioteca Universitaria, con solennità imponente, la cerimonia del conferimento della laurea « honoris causa » in giurisprudenza, a S. A. R. il Principe Ereditario. L'austera e storica sala era letteralmente gremita e presentava un aspetto meraviglioso, pavesata con grandi e ricchissimi drappaggi, adorna di arazzi e tappeti.

S. A. si assise al trono, mentre alla sinistra presero posto il Rettore Magnifico e tutto il Senato accademico; a destra si pose il Ministro della Pubblica Istruzione on. Fedele venuto espressamente da Roma a rappresentare in questa solenne cerimonia S. E. Mussolini e il Governo Nazionale. Pure a destra presero posto S. E. l'on. Grandi, sottosegretario agli Esteri, e le più eminenti autorità politiche. In una grande poltrona di fronte al Principe si sedette S. E. il Cardinale Arcivescovo ed ai lati tutte le principali autorità civili e militari e le numerose personalità cittadine.